

IL VOTO LIGURE

Anche la fortezza "rossa" cede sotto i colpi della Lega

A Savona risultato determinante per la vittoria del Pdl in Liguria

dal nostro inviato

MARCO MENDUNI

SAVONA. Per i vincitori, *peana* di vittoria. Ma qui, nell'epicentro della Liguria che più rossa non si può, nell'ombelico di una regione piccola ma sulla quale (per ore) si è giocata la partita storica del Senato della Repubblica, la sconfitta della sinistra appare ancora più amara. Perso il Savonese, persa la Regione. Addio ai premi di maggioranza, alle illusioni alimentate da *exit poll* sempre sbagliati, all'illusione di fermare nei baluardi rossi l'erosione dei voti, inesorabile. Il Pd fa quello che può. Poteva fare di più? Probabilmente no. Anzi, ha persino guadagnato qualche consenso (1.200) e l'Idv di Di Pietro ha fatto il botto con un più 3.800. Niente da fare. E il riconfermato parlamentare Massimo Zunino conferma: «Non abbiamo sbagliato nulla, non ci è mancato niente. Il nostro è un partito nato sei mesi fa e al contempo radicato. Lo faremo crescere».

A far la differenza, qui come altrove, è la Lega, che solo chi non ha saputo vedere cosa stava accadendo nel Nord può considerare una sorpresa. A Savona, alla Camera, ottiene l'8,2%. Ad Alasio addirittura sfiora l'11%. Percentuali enormi. La sinistra iridata lascia sul campo 14.500 voti, e c'è da scommettere che la massima parte vadano annoverati tra i 10 mila astensionisti in più, rispetto all'ultima tornata. Non è riuscita a intercettare il vecchio voto operaio nelle zone dall'antica vocazione industriale. Non ha fatto fruttare le istanze ambientaliste.

EPPURE IL TERRENO era fertile, in un territorio dove il cemento futuro rischia di infrangere le soglie della ragionevolezza. Dove si parla del porticciolo di Margonara, che cancellerà la spiag-

gia e l'antica baia delle *baracchette* care ai savonesi. E dove si parla della piattaforma della Maersk a Vado, sulla quale il Pd ha puntato per poi farsela boccia in un'inopinata consultazione tra i cittadini a cose fatte. Eppure anche a Vado il *partito* non è andato a mollo, mentre la Sinistra ha solo sfiorato il 6%. Così Savona, che poteva essere l'ago della bilancia dell'Italia intera (poi non lo è stata più, dopo l'exploit di Cavaliere & C.) si trova dall'altra parte della barricata. «Persino in città - gongola adesso Franco Orsi, neosenatore *azzurro* - è andata bene». Ma lì i vostri avversari hanno vinto. «Sì, ma siamo indietro di 3.700 voti. Un'incollatura, se si pensa che in passato ce ne davano 13, 14 mila». Regge la città rossa, da sempre coagulo di un sistema che vede avvinghiati partito, sindacati, cooperative in quello che, a secondo dei punti di vista, può esser definito governo del consenso o controllo dei voti. Regge a

stento, e tutt'intorno si sfarinano le mura di roccaforti che apparivano imprevedibili. E dove si vince, c'è da soffrire. Un esempio? A Cairo, Valbormida, non c'è mai stata storia. Ora il Pd è avanti di una manciata di voti.

La provincia di Savona da sempre è spaccata in due. Una parte più rossa, quella che dà verso Genova. Un'altra più bianca, più legata alla piccola imprenditoria, al lavoro autonomo, man mano che ci si avvicina al feudo imperiese targato Scajola. L'ex (e prossimo) ministro ha messo pesantemente le mani, stavolta, anche sul Savonese. Si è fatto più in là il tradizionale coordinatore di Forza Italia Enrico Nan. I detrattori hanno coniato per lui l'aforisma "Nan? Nan c'è". In realtà il povero Nan, non certo uomo dalle mille vittorie, sembra vittima sacrificale di un sistema che, fino a poco tempo fa, prevedeva un patto mai scritto e mai confes-

sato: non rompersi le scatole nelle rispettive zone d'influenza.

«Il problema - ammette ora Giovanni Lunardon, segretario provinciale del Pd - è che i nostri sondaggi non prevedevano né un crollo di tali dimensioni della Sinistra Arcobaleno, né un tale successo della Lega». E questo è un problema non tanto per il presente, ma per il futuro. La volata per le prossime provinciali è, adesso, a rischio. Sbotta così il presidente della Provincia Marco Bertolotto: «Avevamo bisogno di un candidato del territorio, loro hanno portato qui Scajola e Berlusconi, noi ci siamo presi i candidati paracadutati da Roma. Il risultato è che il territorio ha mandato a Roma Franco Orsi. Un savonese».

PERÒ C'È CHI rimprovera allo stesso Bertolotto troppe disinvolture. L'apertura di credito al centrodestra, l'eccessiva conflittualità con gli altri della sua coalizione. E anche il caso sanità, emerso dalla lunga inchiesta condotta negli scorsi mesi dal *Secolo XIX*, ha lasciato il segno. Il presidente che si aumenta lo stipendio prima di dimezzarselo per tornare poi a lavorare anche in ospedale, dove nel frattempo, durante il mandato, è divenuto anche primario. Un complicato *tourbillon* difficile da mandar giù. E Orsi attacca ancora: «Anche sulla Sanità il Pd ha costruito in provincia un muro di malumori. I tremila operatori seri che vedono i dieci che fanno carriera come sappiamo s'inc...». Saldo negativo per la sinistra anche nella zona di PietraLigure: anche qui le vicende della sanità influiscono non poco, con la *deaziendalizzazione* del Santa Corona che sembra una parolaccia ma che i cittadini hanno interpretato come una *diminutio* del loro ospedale. E vaglielo a spiegare, che forse non è proprio così. menduni@ilsecoloxix.it

I DEPUTATI ELETTI IN LIGURIA



SANDRO BIASOTTI
Imprenditore arruolato dalla Cdl nel 2000, vinse la Regione Liguria. Nel 2005 la sconfitta



CLAUDIO SCAJOLA
Leader nazionale di Forza Italia, già ministro dell'Interno e delle Attività produttive. Oggi al Copaco



GABRIELLA MONDELLO
Già sindaco di Lavagna e deputata uscente, fedelissima di Scajola, rappresenta il Tigullio per Forza Italia



FIAMMA NIRENSTEIN
Giornalista e inviata in Medio Oriente, in lista in quota nazionale di An, è alla sua prima esperienza politica



EUGENIO MINASSO
Già consigliere regionale per Alleanza nazionale, di cui è segretario regionale, è ora al secondo mandato



BERLUSCONI/SCANDROGLIO
Berlusconi lascerà certamente il suo seggio al coordinatore regionale di FI, Michele Scandroglio



FINI O R. CASSINELLI
Se il segretario nazionale di An lascia, come è scontato, entra il coordinatore genovese di Forza Italia



BOSSI O GUIDO BONINO
Bossi dovrebbe lasciare a Bonino, già assessore a Savona, poi consigliere e assessore in Regione



MAURIZIO BALOCCHI
Segretario amministrativo nazionale della Lega, già deputato e sottosegretario nei governi della Cdl

...
e si
di-
ndo
sof-
ndo
orio
arsi



DI PIETRO O G. PALADINI
Il ministro uscente Di Pietro lascerà certamente il suo seggio a Giovanni Paladini, ex Margherita e consigliere regionale



GIOVANNA MELANDRI
 Ministro dello Sport uscente, in parlamento dal 1994, di provenienza Ds, conferma la sua elezione ligure



ANDREA ORLANDO
 Giovane leader del Ds spezzini, è nell'esecutivo nazionale del Pd. È al suo secondo mandato in parlamento



FRANCESCO GAROFANI
 Romano, già direttore del Popolo, è stato indicato dal Pd nella lista ligure e conferma la sua elezione



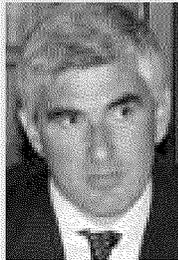
MARIO TULLIO
 Segretario ligure del Pd, già dei Ds, è stato assessore a Genova. È al suo primo incarico parlamentare



MASSIMO ZUNINO
 Deputato uscente con record di presenze, origine Ds, è stato assessore comunale a Savona



SABINA ROSSA
 Passa alla Camera dopo un primo mandato al Senato. Insegnante superiore, figlia di Guido Rossa



CASINI, CESAO MONTELEONE

Triplice incastro di opzioni per l'eletto in Liguria dell'Udc. Il capolista Pier Ferdinando Casini lascia certamente al suo segretario nazionale Lorenzo Cesa, il quale dovrebbe lasciare a Rosario Monteleone: segretario regionale della Margherita fino a sei mesi fa, vicepresidente del consiglio regionale. È al debutto a Roma



LA DIFESA DEI DEMOCRATICI
Non abbiamo sbagliato nulla. Il partito è nato sei mesi fa. Crescerà

MASSIMO ZUNINO
 parlamentare del Pd



PROVINCIA DI SAVONA: CONFRONTO CAMERA TRA 2006 E 2008

2006	voti	%	
+ + =	21.336	10,96	
2008		5.865	3,2